

A colpi di mozione su gabbie salariali provinciali (Rosi Mauro) e redditi di solidarietà (Livia Turco)

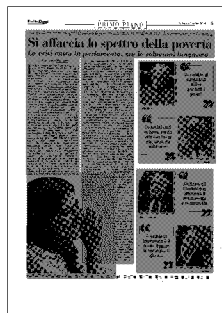
Si affaccia lo spettro della povertà *La crisi entra in parlamento, ma le soluzioni languono*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In Italia esistono 2.623.000 famiglie povere. Il 65% risiede al Sud. Altri 2 milioni sono quasi povere, superando a mala pena la fascia dei mille euro di reddito al mese. Che non siano più numeri fisiologici di un paese in crescita, ma la spia di una crisi profonda, che virerà decisamente verso la recessione, se ne sono resi conto anche i parlamentari. Mentre infuria il dibattito sul default delle banche - approdato dagli Usa in Europa - le nomine Rai e i tagli alla scuola, deputati e senatori discutono su come arginare l'impovertimento crescente degli italiani, e propongono ricette variegiate che vanno dalla social card a un nuovo piano case. E c'è chi dice come **Lucio Barani**, medico, deputato del Pdl - che basta andare avanti così, perché il governo Berlusconi sta facendo benissimo per lo sviluppo del paese: magari non ci sarà il paradiso in terra, ma saremo certamente tutti meno poveri. Chi invece, come **Livia Turco**, tiene una dotta discussione sulla complessità di «una strategia integrata che garantisca un'interazione positiva delle politiche economiche, sociali e dell'occupazione», in attuazione dell'Agenda sociale europea. E chi poi, è il caso di **Rosi Mauro**, vicepresidente del senato in quota Lega, imposta la battaglia per il pane a colpi di gabbie salariali: aumenti degli stipendi dei dipendenti i pubblici diversi a seconda del tasso di inflazione dei beni di consumo della provincia in cui si lavora. Certo, si tratta di mozioni, semplici impegni che il parlamento chiede al governo di assumere. Ma in alcuni casi, per esempio quello della Lega al senato, c'è chi è pronto a giurare che si tratta di un primo passo di una strategia politica che terrà banco nell'agenda del governo. Ad aprire i fuochi è stata la mozione della Turco (Pd), discussa giovedì scorso alla camera. In un'aula in verità poco affollata, **Vittoria D'Incecco**, collega di partito della Turco e cofirmataria della mozione, declinava tra gli applausi del Pd e dell'Italia dei valori la ricetta contro la crisi della quarta settimana. «Non è giusto che i bambini non abbiano prospettive per il futuro e gli anziani si impoveriscano mentre si preparano a concludere il loro percorso di vita... Chiediamo al governo di definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali... Occorre integrare con risorse economiche adeguate il Fondo nazionale per le politiche sociali, al fine di assicurare ad ogni famiglia con un reddito inferiore alla soglia di povertà un reddito di solidarietà attiva, o un reddito minimo di inserimento che consenta, anche questo, la dignità della persona». Pronta la replica di Barani (Pdl), che promette: «Non promettiamo paradisi terrestri, ma la consapevolezza di dover ridurre tutte le povertà e i disagi sociali». In questo senso, «il governo deve proseguire con coerenza nelle politiche di contrasto alla povertà, già tracciate dal Documento di programma-

zione economico-finanziaria 2009-2013». Per **Savino Pezzotta** (Udc), l'esecutivo farebbe bene a impegnarsi «per nuove forme di reddito d'accompagnamento, sulla base di progetti personalizzati e di attenzione particolare ai minori; ad attivare forme sperimentali di concessione di microcrediti, per sostenere forme di imprenditorialità sociale e forme di mutualità che aiutino a superare l'assistenzialismo». **Antonio Palagiano** - giovane deputato dell'Idv - rilancia con la richiesta di «aumentare le risorse a favore degli asili nido e predisporre un vero e proprio piano per la casa». La teodem **Paola Binetti** appoggia «la social card perché appartiene alla cultura tradizionale italiana (esattamente come appartiene alla cultura della beneficenza italiana, quella dell'organizzazione della San Vincenzo e delle organizzazioni parrocchiali), ma non può andare bene in un tessuto sociale in cui la povertà in sé è vissuta in una dimensione di espansione e non di contrazione». Ecco perché serve «la riduzione del carico fiscale». **Giuliano Cazzola**, giuslavorista del Pdl ed ex sindacalista, «è chiaro che a rischio di implosione è il sistema economico del paese» ma che non è il caso di infilarsi «in generalizzazioni forzate che non porterebbero da nessuna parte e che ci condurrebbero e condannerebbero all'impotenza». Anche perché, quando si parla di povertà in Italia, sarebbe il caso di sottolineare «che questo è un paese in cui le famiglie investono 42 miliardi di euro l'anno nel gioco e le spese di comunicazione nelle ultime rilevazioni sono cresciute del 9%». Molto concreta

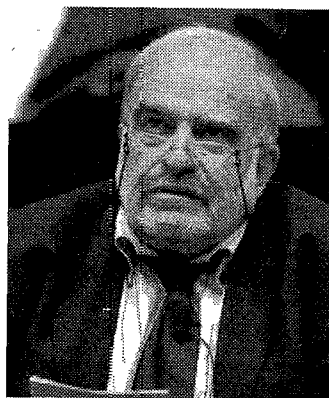
la mozione, prima firmataria **Mauro**, che sarà discussa martedì al senato: se il pane a Venezia costa 3,78 euro al chilo e a Bari 2,4 - è il ragionamento - non si capisce perché gli stipendi dei dipendenti pubblici debbano crescere tutti allo stesso modo. Il governo, chiedono a gran forza i leghisti, deve riformare il sistema della contrattazione pubblica, «adeguando automaticamente al rialzo le retribuzioni dei dipendenti che operano nelle province in cui l'indice di costo medio della vita appare superiore a quello nazionale».





Livia Turco

“
Un reddito di solidarietà attiva per tutti i poveri
”



Savino Pezzotta

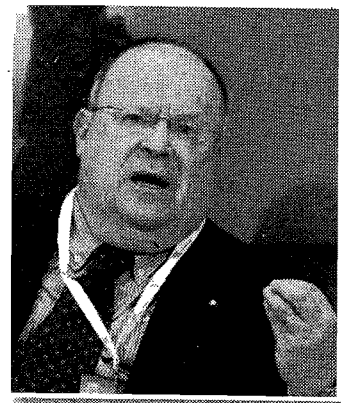
“
Aiutiamo gli imprenditori attraverso il microcredito e la mutualità
”

“
La social card va bene, ma da sola non basta più, tasse da abbassare
”



Paola Binetti

“
A rischio di implosione è il paese. Eppure le spese per il gioco...
”



Giuliano Gazzola



Rosi Mauro